

1

Gabriele Ricci

"Nel ciel che più de la sua luce prende  
furia, e vidi cose che ridice  
né se né può dir di là su discende"

1) A partire da questi versi spiega in che modo Dante inserisce il proprio ingresso nel Paradiso.

2) "Beatrix fatta ne l'eterno sole  
Fisse con li occhi stava, e io in lei  
le luci fisse, di le su simote"

Descrivi il rapporto fra Dante e Beatrice che si evince dai versi del canto I del Paradiso

3) Confronta le impressioni presenti nei prologhi dei Tre canti della Divina Commedia.

1) La struttura del Paradiso dantesca è costruita sulla cosmologia geometrica di derivazione aristotelica, il cosiddetto sistema Tolomeico, con le correzioni medievali apportate da Dante. La Terra si colloca al centro dell'universo, intorno ad essa ruotano i nove cieli del Paradiso dantesco. Dante introduce il nuovo regno descrivendo il proprio ingresso nel Paradiso. Il primo elemento che viene citato è "nel ciel che più de la sua luce prende", ovvero il cielo più vicino a Dio che prende il nome di "primo mobile". L'elemento luce viene spesso associato al sostantivo "glorie". La parola tematica "glorie" e i suoi derivati compare ben 29 volte nel Paradiso. La cui, Dante vuole sottolineare le grandezze di Dio che qui viene indicato come l'autore del movimento del cielo il "motore immobile". Dante giunge fino all'Empireo, il cielo più alto, dove risplende la luce diretta di Dio, l'autore, afferma di non poter raccontare ciò che ha visto perché "né sa" né può": non sa perché dimentica, non può



perdè, se ricordane, manderebbe l'espressione. Le diverse capacità dell'intelletto rispetto alla memoria viene spiegata nella Testina successiva e il problema di comunicare verbalmente si ripresenterà dopo l'invocazione ad Apollo, diventando una costante di tutte le costine, costituendo il motivo tecnico fondamentale. Tale difficoltà deriva anche dal fenomeno dell'*examen mentis*, della conoscenza mistica. Quando per un cretino della mente sono rapiti sopra noi stessi nella contemplazione delle cose divine dimentichiamo non solo quelle che sono fuori di noi, ma anche quelle che sono in noi. Dante, nel descrivere il suo ingresso nel Paradiso, insiste sulla drammatica coscienza delle visioni. Ha visione e memoria e ha visione ed espressione. Il soggetto io è posto in mezzo ai due verbi "fu" e "vidi", quasi connesse e nello fondamentale. Dantè vero qui, per la prima volta, usa dei modi costanti delle poesie del Paradiso. La figura delle recusatio, cioè le proteste delle proprie insufficienze rispetto al Teano. Nei poeti latini rappresentava uno strumento catagirico per lodare l'imperatore, la cui gloria è eccessiva rispetto alle debili forze dei poeti di corte; in Dantè invece da' voce allo sgomento davanti all'altretta della metafisica e alla poesia dell'ineffabile; la trascendente divinità diventa il superamento e la sublimazione del linguaggio umano.

2) Nei seguenti versi, la simbologia è assai diversa: la Teoglie si immerge nella contemplazione di Dio estaticamente e fa da tramite per l'uomo. Il personaggio principale, infatti, non è Dante, ma Beatrice che personifica la Teoglie. L'autore nei versi ha segnatamente utilizzato il verbo "Trasummane", per indicare il processo mistico cristiano-platonico che porta alla conoscenza, cioè alla riedificazione delle realtà divine nella coscienza individuale e, di riflesso, nel mondo reale. A Beatrice viene attribuita, inoltre, una mobilità che le differenzia da Dante attraverso una metafora. Beatrice può mantenere il proprio sguardo ("fissi con li occhi stava") rivolto verso il Sole come un'aquila: la mobilità attribuita all'aquila si ferma, accentuata in chiave allegorica della cultura medievale cristiana. In Beatrice si fondono una doppie concezione delle donne: da una parte rappresenta l'ideale stilnocratico della bellezza che muore del poeta, le donne orgiastiche, mentre nella Divine Commedia è la rappresentazione della Teoglie cristiana. Pur comparsa solo nella fine del Purgatorio e per molti conti del Paradiso, Beatrice rappresenta l'unica vera guida del Poete, che intercede per lui <sup>suo/a</sup> per pregare Virgilio di avere cura di Dante, e lo soccorre in momenti pericolosi: le donne, dunque, non è affatto una figura secondaria: lui rimprovera il poete in molte occasioni, legg i suoi pensieri e ride bonariamente delle sue ingenuità umane.



3) Gli elementi costitutivi di un poema in Età Dantesca erano tre: espositio, invocatio, dedicatio. Premesse l'incisività della dedicatio all'interno del Poema, nel proemio dell'Inferno Troiano solamente uno di questi tre elementi, l'espositio, il poeta descrive ciò che ha visto nel corso del suo viaggio, è nel Purgatorio che incarna sia la proprietà che l'invocatio: attraverso la prima il poeta annuncia di contenere "il secondo regno dove l'uomo spirto si purga", mentre l'invocazione alle nuove attribuzioni del poema unisce solennità e mitologicità. Dovuti al modello della perfetta favola, Dante inizia a prendere coscienza delle proprie limiti di poeta oltre che di uomo. Nel Paradiso, invece, l'espositio occupa 12 versi rispetto ai 9 delle cantiche precedenti; nuovo simbolo della perfetta universalità la dedicatio annuncia nel Paradiso un aspetto molto più solenne, in quanto devoto prima a un Dio, Apollo, poi alle virtù. Ad Apollo, Dante dà l'auto che dalle sole nuove è insufficiente: Apollo è in realtà anche allegoria di Cristo. Nel viaggio da Inferno a Paradiso scoppiano sempre più le coordinate temporali, spaziali e metacritici; il linguaggio si fa meno grezzo e più sottile, ricco di immagini che rimandano agli astri e all'elevation spirituale; non esistono sensazioni fisiche e il contenuto a fondo mitologico nulla ha a che vedere con l'impostazione empirica del poema dell'Inferno. Dante introduce le terze cantiche da autore raccordandosi sulle narrazioni relative al personaggio che si abbandona totalmente nella sua guida, Beatrice.